

Musica

## **Più in là, ancora più in alto** **Pierluca Mancuso e Marco Giani**

*Lo smarrimento di fronte al mondo in fiamme, la necessità di rivolgersi a qualcosa che sia «più di questo». E ancora, l'11 settembre, l'affetto perduto e quello cercato. Up, l'ultimo lavoro di Peter Gabriel, e The Rising di Bruce Springsteen*

### **Peter Gabriel**

Dopo un lavoro di continuo ripensamento e rifinitura durato 10 anni, il nuovo disco di Peter Gabriel sembra essere un bilancio della propria carriera. La musica è una sintesi di tutti i suoni elaborati in questi anni, spezzettati e rimescolati come in un caleidoscopio. I testi sono attraversati dallo sguardo di chi fa una sosta e si guarda indietro. La paura dell'ignoto, l'impotenza di fronte alla perdita delle persone care, il mondo in fiamme, la confusione, il fallimento dei nostri tentativi di costruire un senso a tutto questo e l'attesa di qualcos'altro a cui rivolgersi: temi e musica molto down per un disco che si intitola Up.

Se la paura sembra il sentimento degli uomini del nostro tempo, Darkness, il primo brano, detta il clima a tutta l'opera. La seconda, Growin' Up, racconta l'esperienza della nascita e dell'entusiastica ricerca di un posto dove vivere. Un'identità in continua evoluzione proiettata nella fresca danza della vita. Ma, ad un tratto, «Il respiro si ferma. È uno sforzo tremendo sopravvivere a questi cambiamenti, e sembra così assurdo volare come un uccello quando mi sembra di non essere mai veramente atterrato qui». È la mancata consapevolezza della propria identità in una vita che scorre senza appartenere a niente. Impercettibilmente la terra manca sotto ai piedi.

### **Ascoltare per credere**

Corriamo: la terza, Sky Blue: la meraviglia di fronte al cielo azzurro che ci sovrasta. Le successive quattro canzoni sono una passeggiata all'inferno: l'impotenza di fronte alla perdita delle persone amate, il museo degli orrori televisivi e la sconsolata confusione dell'io quando ogni direzione è stata inutilmente esplorata, con la musica che, come un servo fedele, aderisce a tutta la delicata evoluzione dello stato d'animo presentato: ascoltare per credere. Esauriti i nostri tentativi di dare consistenza a ciò che stringiamo, scopriamo qualcosa di non reperibile tra le nostre risorse: More Than This, «Molto più di questo, c'è qualcosa là, quando tutto ciò che hai è andato, molto più di questo, io sto qui così unito a te. Noi siamo impegnati nei nostri progetti, su fondamenta costruite per durare, ma niente scompare veloce come il futuro e niente si aggrappa come il passato fino a quando lo vediamo. Ogni giorno che passa ne fa cadere un altro pezzo, ma va bene, e come le parole, assieme possiamo avere un senso». Dalla solitudine l'uomo cerca di fuggire tramite l'immaginazione, qui Gabriel sembra intuire che la salvezza non si può darsela da soli, ci vuole qualcosa, oltre quello che conosciamo: «Più di questo, molto oltre l'immaginazione, più di questo, oltre le stelle.

### **Fino a toccare la polvere**

La penultima canzone mostra una partecipazione di tutto il mondo al dolore per il disordine della vita, realizzato dal crescendo degli archi, che sul finire sembrano avvolgere e inghiottire la voce del singolo, che affoga sommerso dalle onde del mare di sofferenza orchestrale. L'ultimo brano, accompagnato dai lievi accordi impressionisti del pianoforte, affida la sua speranza contro ogni speranza a una goccia (The Drop), che cade dalla fusoliera dell'aereo su cui viaggia il protagonista. Una a una tutte le gocce cadono tra le nuvole senza sapere il loro destino, ma l'esigenza che ogni più piccolo dettaglio dell'esistenza non sia inutile è così umana che gli viene affidata anche l'immagine di copertina, dove un volto sfuocato guarda le gocce cadere come messaggi

in una bottiglia lanciata nel mare dell'Essere. È curioso come un disco così grave, appartenente ad un genere che si ostina a definirsi leggero, sia stato intitolato Up. Ma è come quando si vuole gettare un sasso: più in alto lo si vuole lanciare, più in basso bisogna piegarsi, fino a toccare la polvere; per poi rivolgersi con decisione verso ciò che non possiamo darci da noi, qualcosa oltre l'immaginazione, oltre le stelle. Secondo le parole del Salmo: «Rivolti i nostri occhi son lassù»: Up.

### **Bruce Springsteen**

Una vera e propria reazione, come la grintosa Lonesome Day posizionata in incipit, una reazione non solo emotiva alla strage dell'11 settembre: questo il clamoroso contenuto dell'ultimo disco del Boss, Bruce Springsteen. I pompieri e le loro vedove, i congiunti delle vittime, perfino i kamikaze trovano il loro posto nel vasto panorama di diversa umanità. Il titolo, The Rising, può essere tradotto come "la resurrezione", ed indica a tutti una chiara direzione. Into the fire, seconda traccia, è un dialogo fra la vedova di un pompiere e suo marito, racconto del sacrificio di un uomo il cui stesso amore, prima donato all'amata, viene dato al dovere del suo compito; e il ritornello è una vera e propria invocazione: «Ci dia forza la tua forza, ci dia fede la tua fede, ci dia speranza la tua speranza, ci porti amore il tuo amore», affinché non vada tutto perduto; e ancora: «Vorrei il tuo bacio, ma l'amore e il dovere ti hanno chiamato più in alto, là su per le scale, dentro al fuoco». In tutto il disco è l'affetto a farla da padrone, quello perduto e quello cercato, come se i protagonisti trovassero in esso l'unico appiglio in una realtà che diventa sempre di più caos. Ma è un affetto che non può fare altro che gridare davanti all'assenza dell'amato.

### **Dove rinasce la speranza**

Allora dove può nascere la speranza, quando la drammaticità della vita umana diventa tragica, davanti a un male che rende impotente anche l'amore più grande? Cosa può nascere quando «Dio va alla deriva in cielo, il diavolo è nella cassetta della posta, ho polvere nelle scarpe, niente altro che lacrime» (You're missing)? Questa è la domanda che sottende il vero nucleo del disco, gli ultimi tre pezzi. La title track The Rising è un rock molto potente, che racconta del passaggio fra la vita e la morte di uno dei tanti pompieri morti nel tentativo di salvare vite nell'inferno del World Trade Center. La tranquilla routine mattutina rotta dall'imprevisto di un lavoro che esige di «portare la croce della mia vocazione», il tentativo di agire e, nel momento del trapasso, dei versi bellissimi, «Ci sono spiriti sopra e dietro di me facce diventate nere, occhi che bruciano e splendono. Il loro sangue prezioso mi legghi, Signore, quando io sarò davanti alla tua luce ardente».

Ma la disperazione continua a fare a pugni con questa speranza, con questo accenno di fede, soprattutto per i sopravvissuti che devono sopportare il peso della lontananza: ed esce tutta fuori in Paradise, splendida canzone colma di un dolore e di un Nulla agghiacciante. Il protagonista parla al suo amore irrimediabilmente lontano, continuando a ripetere di essere in attesa del paradiso: ma è un paradiso che in primis trasforma tutte le cose attorno a lui in un sogno, e poi non basta («Scruto i tuoi occhi per cercarvi la pace, ma sono vuoti come il paradiso»). Sia nel testo che nella musica sembrano distruggersi le speranze formulate nelle tredici canzoni precedenti, il nichilismo o un'utopia che ha il sapore del nulla travolge tutto.

### **Come ricominciare**

Ma c'è un ultimo, quasi insperato cambio di scena. È con uno scenario spettrale di distruzione che si apre My City of Ruins (scritta fra l'altro prima dell'11 settembre, per cui esente da accuse di shock emozionale post-trauma): «I ragazzi all'angolo come foglie disperse, le finestre sbarrate, le strade vuote, mentre il mio fratello cade in

ginocchio, la mia città di rovine, la mia città di rovine»; e nella seconda strofa viene finalmente fuori in modo esplicito la grande domanda portata da tutto l'album, non a caso posta all'amata: «Cara, ti sei portata il mio cuore quando sei andata via; senza il tuo dolce bacio, la mia anima è sperduta, amica mia dimmi, come faccio a ricominciare?». Dove riporre la speranza in un momento in cui essa pare un'illusione e la morte l'unica vera realtà?

E qui troviamo l'inaspettato: tutto ci si sarebbe potuti aspettare da Springsteen tranne una preghiera, non è il tipo da inserire così facilmente la parola "Dio" nelle sue canzoni. Ma quando l'artista è sincero con se stesso, in un momento del genere non può barare. Tutte le illusioni e gli schemi cadono. Così si "piega" a riconoscere e a dire, a mano a mano con il supporto vocale di tutta la band: «E con queste mani io prego, Signore, di avere la forza, prego di avere la fede, preghiamo per il tuo amore, Signore». E nel ritornello tutta la musica esplode con le ultime forze rimaste nell'invocazione suprema «Forza, risorgi!» rivolta al Signore, con la certezza, rivolta a tutti, che ora si può veramente cantare non invano: «Avanti, avanti, avanti, alzatevi!».

**Tracce N. 6 > giugno 2003**